

Conferenza Episcopale Italiana

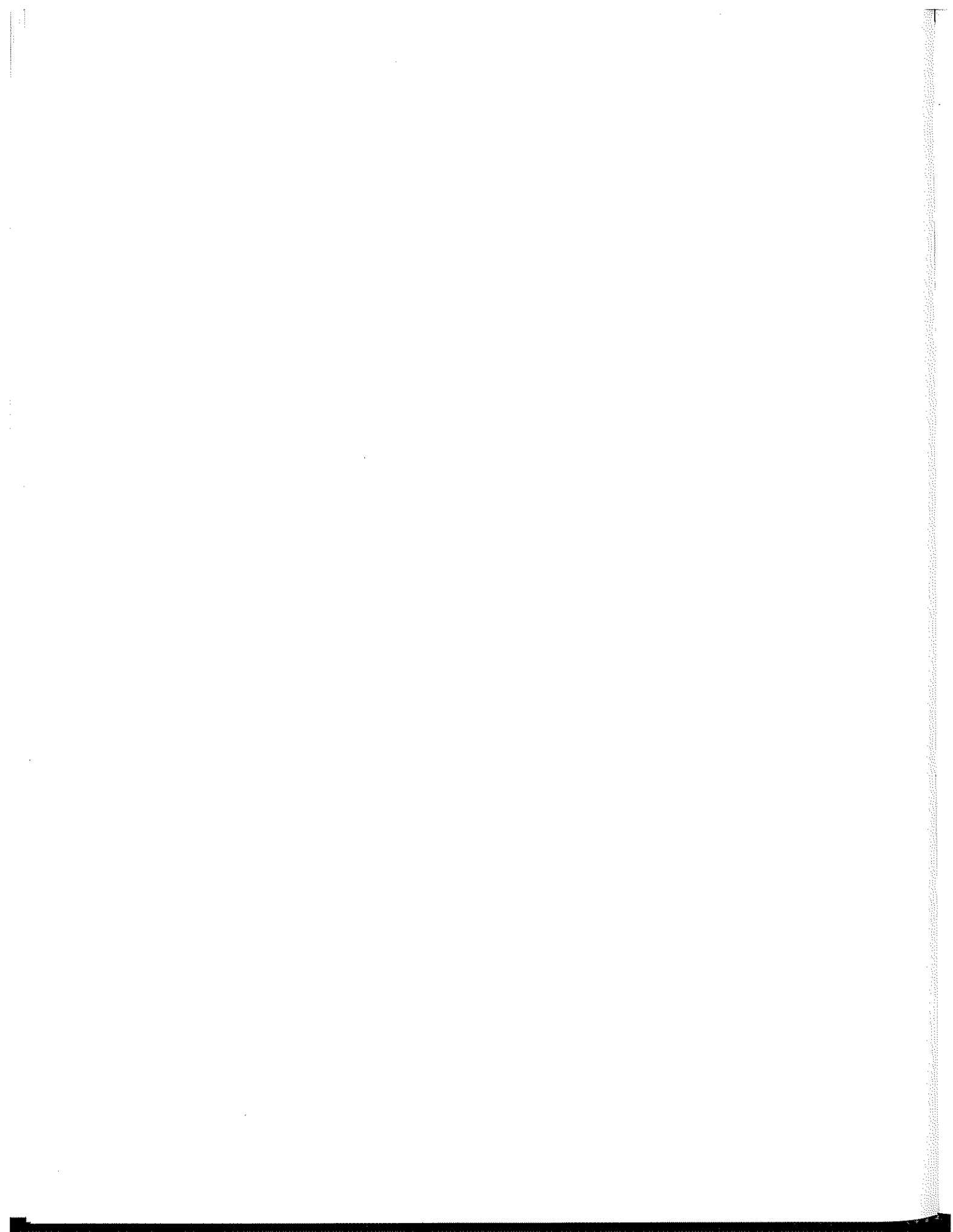
PASTORALE della SCUOLA

NOTIZIARIO

DELL'UFFICIO NAZIONALE
PER L'EDUCAZIONE
LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ

n. 2 - anno XX

luglio 1995



Sommario

n. 2 - anno XX
luglio 1995

EDITORIALE 61

INCONTRO

PER IL CONVEGNO DI PALERMO

Strumento di lavoro 65

Saluto e Introduzione
di S. E. Mons. Dionigi Tettamanzi 68

----- SESSIONE CONGIUNTA -----

Presentazione della *Traccia di riflessione
in preparazione al Convegno di Palermo*
(Prof. Don Piero CODA) 71

----- SESSIONE SEPARATA -----

Cultura - Educazione - Scuola
(Prof. Don Cesare BISSOLI) 79

Cultura - Educazione - Università
(Prof. Marco IVALDO) 87

Conclusioni 92

DOSSIER

IL PROGETTO/PROSPETTIVA CULTURALE DELLA CHIESA IN ITALIA

I

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
Montecassino, 19-22 settembre 1994 97

II

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
Roma, 23-26 gennaio 1995 102

III

NOTA
a cura di S.E. Mons. Pietro G. NONIS .. 104

IV

dalla "TRACCIA DI RIFLESSIONE"
IN PREPARAZIONE AL CONVEGNO
ECCLESIALE DI PALERMO 107

V

SPUNTI DI RIFLESSIONE
- a cura dei Direttori
degli Uffici Nazionali della C.E.I. -
12 ottobre 1994; 1 febbraio 1995 110

DOSSIER

IL PROGETTO / PROSPETTIVA CULTURALE DELLA CHIESA IN ITALIA

I

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
19-22 settembre 1994

II

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
23-26 gennaio 1995

III

NOTA

a cura di S. E. Mons. Pietro Giacomo Nonis

IV

DALLA "TRACCIA DI RIFLESSIONE"
IN PREPARAZIONE AL CONVEGNO ECCLESIALE DI PALERMO

V

SPUNTI DI RIFLESSIONE
- a cura dei Direttori degli Uffici Nazionali della C.E.I. -
12 ottobre 1994; 1 febbraio 1995

I

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
Montecassino, 19-22 settembre 1994

**A. Dalla Prolusione
del Cardinale Presidente
(nn. 5-6)**

5. La stessa comunità ecclesiale è evidentemente chiamata a dare tutto il suo contributo al bene comune della nostra nazione e intende farlo con franchezza evangelica, con generosità e con rispetto, lasciandosi guidare dall'amore per Cristo e per l'uomo. Siamo però ben consapevoli, venerati Confratelli, che la missione propria della Chiesa, e il suo stesso servizio al Paese, nel tempo presente si caratterizzano specialmente al livello dell'inculturazione della fede, come del resto è sul piano della cultura che si pongono, in ultima analisi, le questioni decisive per la crescita complessiva del popolo italiano e le necessarie premesse di un efficace impegno sociale e politico dei credenti.

Considerata nella pienezza delle sue dimensioni, la cultura si estende infatti dalle convinzioni più profonde riguardo al significato e al destino della nostra vita e dell'intera realtà fino ai comportamenti più minuti e concreti, avendo come suo snodo essenziale quel complesso di valori e di modelli di comportamento che sono per lo più condivisi e accettati da una popolazione o da un gruppo sociale. La cultura costituisce pertanto il terreno fondamentale di crescita, o invece di alienazione e deviazione, delle persone e delle comunità, e così anche lo spazio privilegiato di incarnazione del Vangelo e di confronto con altre e diverse visioni della vita.

Per la Chiesa e per ciascun credente la sollecitudine e l'impegno riguardo agli indirizzi e agli sviluppi della cultura non è dunque una forma di evasione da più concrete responsabilità pastorali o sociali; vuol dire invece farsi carico di quegli ambiti nei quali maturano le condizioni dei modi di pensare, delle scelte e dei comportamenti religiosi e morali, oltre che civili e sociali: un esempio per tutti, quello della famiglia e dei condizionamenti e pressioni di ordine culturale a cui essa oggi è sottoposta, può bastare a mettere in evidenza la portata e le implicazioni di questo discorso.

Occorre però elaborare e costruire un progetto culturale che sia davvero orientato e ispirato in senso cristiano, saldissimo quindi nel suo riferimento a Cristo e alla verità della fede, e al contempo abbastanza aperto, dinamico e ramificato da poter intercettare la situazione attuale della cultura e della società, il suo rapidissimo divenire, le molteplici articolazioni e specializzazioni sia del sapere sia dell'operare e del produrre, nessuna delle quali alla fine è estranea o irrilevante rispetto alla realtà dell'uomo e all'interpretazione che egli ha di se stesso.

A un simile progetto non può mancare un'unità di fondo, per quanto appunto articolata e flessibile, perchè alla sua origine sta l'unità della fede e della missione cristiana, che è di gran lunga precedente e più importante dei pur legittimi e necessari spazi di pluralismo. Questa unità si esprime e si concretizza, in rapporto alla cultura, attraverso l'antropologia e l'etica cristiana e la dottrina sociale della Chiesa; ma anche - sarebbe fatale dimenticar-

lo - attraverso la verità su Dio, su Gesù Cristo e sul destino eterno dell'uomo.

Il motore di qualunque impegno efficace e vitale dei credenti nell'ambito della cultura è in ogni caso di ordine anzitutto spirituale, ha a che fare cioè con la sequela di Cristo, vissuta al centro e non ai margini della propria esistenza, nella temperie sociale e culturale del nostro tempo, ma senza cercare di edulcorare le esigenze della sequela stessa per adattarle alle tendenze e convenienze del momento presente. Comporta quindi, da parte di ciascuno, lo sforzo sincero di corrispondere all'universale vocazione alla santità, perseguendola, con fiducia nella potenza della grazia di Dio, nel concreto di ogni stato o condizione di vita, e in particolare anche trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio (cfr *Lumen gentium*, 31).

Il criterio fondamentale che deve reggere l'edificazione di un progetto culturale cristiano nel nostro tempo è stato già chiaramente indicato dal Concilio Vaticano II: esso fa capo alla centralità di Cristo, principio e fine della creazione e della storia, e contestualmente alla legittima e doverosa autonomia delle realtà terrene, non come a due posizioni antitetiche fra cui mediare con fatica, ma finalmente come a un'unica verità, dove l'autonomia delle realtà terrene trova la sua scaturigine, il suo ultimo riferimento e la sua piena giustificazione proprio nella centralità di Cristo. Muovendosi lungo queste linee è possibile realizzare un'unità e una coerenza anche nella vita e nell'azione dei credenti impegnati sui diversi fronti della cultura e della società, assumendo ciascuno di tali fronti in tutto il suo spessore, la sua autonomia, la sua problematicità, e nello stesso tempo mantenendolo saldamente unito a quell'unico centro vitale che è Gesù Cristo e la sua sequela.

Un approccio culturale ed esistenziale così caratterizzato non può evidentemente lasciare ai margini la Croce, con tutto ciò che essa significa riguardo alla forza salvifica della sofferenza e delle prove e alla necessità di fare sempre i conti con il peccato, la debolezza e la fallibilità dell'uomo. Implica quindi una visione davvero realistica della condizione umana,

dove non hanno posto le facili illusioni né i miti di una società perfetta prima o poi realizzata. E d'altra parte un tale approccio culturale non può assolutamente separare la Croce dalla Risurrezione: così l'ingente fatica attraverso cui giorno per giorno si costruisce una civiltà e una cultura acquista il suo pieno significato e la vita di ciascuno trova non soltanto la certezza della speranza, ma anche il punto di equilibrio che permette di cogliere e di tenere insieme sia l'assolutezza dell'impegno morale sia la relatività e transitorietà delle contingenze entro le quali operiamo.

Nessuna proposta culturale può d'altronde fare a meno di un'interpretazione del periodo storico entro il quale si pone. Sappiamo bene, cari Confratelli, che proprio a questo proposito sono forti, da molto tempo, le divergenze e i contrasti anche tra i cattolici. Eppure dal Concilio Vaticano II sembra si possano ricavare non già, evidentemente, un'interpretazione precisa e determinata dell'epoca moderna e contemporanea, ma i criteri di un discernimento di fede delle molteplici e spesso contraddittorie istanze e sviluppi di cui quest'epoca è intessuta. Si eviterà allora sia una sua forzata legittimazione, quasi che bastasse porsi in ascolto e in dialogo con la cultura di oggi per poterla scoprire cristiana, sia invece un rifiuto di fondo, che la considera a tal punto viziata nella sua genesi e nei suoi sviluppi da non essere suscettibile di riformulazioni che la rendano più aperta al Vangelo.

In ogni caso è nell'attuale contesto culturale che siamo chiamati a rendere sempre meglio ragione della speranza che è in noi (cfr I Pt 3,15) e ciò domanda una reale capacità di approfondimento e di dialogo, da condurre chiaramente nella prospettiva della fede. Col passare del tempo si conferma sempre più la bontà dell'intuizione di Paolo VI e del Concilio Vaticano II che tema privilegiato di questo dialogo e confronto culturale è l'uomo, nel suo essere, nelle sue situazioni, nei suoi bisogni, nei suoi compiti, nel suo destino. Forse sviluppando questo dialogo sarà possibile far cadere, o almeno abbassare, gli steccati che in Italia dividono da troppo tempo i cattolici e i "laici": un desiderio e un'attesa di questo genere ven-

gono espressi esplicitamente da non pochi e assai qualificati rappresentanti della cultura laica e da parte nostra sono cordialmente condivisi, sebbene occorra dire con franchezza che il costo di un tale superamento non può essere la messa tra parentesi di ciò che fa parte della dignità inviolabile della persona umana.

6. Mi sono soffermato forse troppo a lungo, venerati Confratelli, sugli aspetti più generali, e che possono sembrare piuttosto teorici, del nostro impegno culturale. Va da sé che esso non può essere attuato se non attraverso l'opera di tutte le componenti del popolo di Dio, tenendo distinte le responsabilità e le competenze proprie di ciascuno e tuttavia cercando di procedere in maniera il più possibile sinergica.

Ho d'altronde già sottolineato come i comportamenti concreti e quotidiani rientrino a pieno titolo nelle dinamiche e nelle manifestazioni della cultura. Ma da questo chiaramente consegue che l'inculturazione della fede è affidata in larga misura alla pastorale ordinaria, e anch'essa quotidiana, della Chiesa. L'annuncio della parola di Dio e la catechesi, la preghiera e la liturgia, la pratica della carità hanno di per sé una grande valenza formativa, che incide sulla mentalità e sui comportamenti e così genera cultura. Le nostre parrocchie, comunità, associazioni, scuole, oratori, iniziative di volontariato sono in effetti gli ambiti in cui possono maturare personalità non appiattite sul presente, non superficiali e disimpegnate, capaci di porsi in modo serio i grandi interrogativi della vita e di assumere responsabilità per il bene comune. Per questo occorre però che le nostre comunità stesse, a cominciare dai sacerdoti, abbiano consapevolezza di questo loro compito e fiducia di poterlo assolvere, pur tra le tante difficoltà e ostacoli che non è il caso di nascondere. La proposta e l'opera formativa cristiana devono, a tal fine, saper puntare anzitutto all'essenziale, offrire delle chiavi di sintesi che possano essere di orientamento per il pensiero e per la vita, far crescere nei credenti una coscienza missionaria in virtù della quale l'orizzonte della testimonianza e dell'impegno non si limiti alla propria persona

o famiglia, e nemmeno alla parrocchia stessa o comunità di appartenenza ecclesiale, ma abbracci ogni tipo di ambiente, di rapporto con gli altri, di comunicazione, di responsabilità pubblica o professionale. Un ruolo determinante ha, anche a questo riguardo, la formazione che ricevono, fin dagli anni del seminario, gli stessi sacerdoti: essi per primi devono avere chiaro il legame che unisce a Cristo ogni realtà e ogni dimensione della vita, per poter dare saldezza e ampiezza di respiro alla propria pastorale e alla formazione del laicato.

Certo, l'impresa di orientare in senso cristiano la cultura del nostro Paese può apparire oggi fuori misura, rispetto alle risorse e alle energie di cui effettivamente disponiamo. Ma qui va ricordata e accettata anzitutto la parola del Vangelo che altri è colui che semina e altri colui che miete (cfr Gv 4,37-38), e ancor più va mantenuta ferma la fiducia che la potenza di Dio si manifesta nella nostra debolezza (cfr 2Cor 12,9). Anche dal punto di vista di ciò che si può umanamente constatare, non mancano comunque i motivi di una valutazione non rassegnata. Persistono infatti, e anzi sembrano dilatarsi, il bisogno di significati non effimeri e anche la domanda religiosa, espressa magari in forme discutibili o addirittura peregrine. Non si può infatti vivere sempre soltanto in superficie e ogni giorno diventa più chiara la fondatezza della "profezia" di Nietzsche che la morte di Dio porta con sé la caduta di tutti i valori.

Non sono queste però le più forti ragioni di fiducia: l'esperienza infatti ha molte volte dimostrato che non è sufficiente l'esistenza di un vuoto e di un'attesa per garantire che saremo in grado di riempirlo e di soddisfarla. Bisogna piuttosto non trascurare una peculiarità, spesso ignorata, del nostro Paese, dove non solo la pratica religiosa, ma anche e soprattutto l'impegno attivo dei credenti, sul piano ecclesiale e sociale, è intenso e capillare, molto al di là di quel che avviene comunemente in Europa: lo hanno messo bene in luce gli studi pubblicati nel 1992-93 dalla Fondazione Agnelli sulla religione degli europei. Ciò implica una responsabilità grande per la Chiesa italiana, quella stessa a cui ci ha richiamato il Santo

Padre invitandoci alla "grande preghiera". Si tratta di mettere a frutto i talenti che il Signore ci ha donato, di non tirarci indietro di fronte ai compiti dell'ora presente ma al contrario di saper cogliere le opportunità che lo Spirito apre alla missione della Chiesa. Qui, venerati Confratelli, anche noi siamo chiamati in causa, nel nostro discernimento ma anche nella nostra audacia di Pastori. E perciò ci affidiamo alla preghiera delle nostre comunità e imploriamo la luce e la forza interiore che appartengono alla grazia del nostro ministero.

B. Dal Comunicato dei lavori (nn. 2 e 3)

2. [...] Riferendosi a san Benedetto il Cardinale Presidente ha ricordato le parole del Papa: "L'abbandono del mondo per Dio ha avuto come conseguenza la trasformazione dello stesso mondo. In questo consiste il senso fondamentale della cultura umana: l'uomo trasforma il mondo trasformando se stesso". E così ha proseguito: "Allora, e per secoli, quello benedettino fu un grande 'laboratorio dello spirito europeo'. Ora i laboratori possono, anzi devono essere molteplici, e noi stessi dobbiamo portare ad essi il nostro contributo. Ma non produrranno cultura durevole e pienamente umana se lo sforzo dell'uomo non riceverà dalla contemplazione di Dio il suo più profondo scopo e significato e se esso stesso non verrà inteso e vissuto come un aspetto di quella lode che sale a Dio da tutto il creato, ma in modo speciale dalla preghiera e dal lavoro umano".

La Grande Preghiera ha avuto lo sguardo costantemente rivolto all'Europa, alla sua edificazione come casa comune dei suoi popoli, nutrita e plasmata dalla linfa cristiana che tanto ha contribuito alla sua storia, e al compito che il Santo Padre affida all'Italia: "di difendere cioè per tutta l'Europa il patrimonio religioso e culturale innestato a Roma dagli apostoli Pietro e Paolo" (Lettera ai Vescovi italiani, 6 gennaio 1994, n. 4).

3. Proprio a tale patrimonio religioso e culturale ha fatto continuo riferimento la Prolusione del Cardinale Presidente nel riproporre con grande forza l'evangelizzazione e l'inculturazione della fede come momenti essenziali e irrinunciabili della missione propria della Chiesa: sono obbedienza al mandato missionario di Cristo, risposta alle questioni decisive dell'uomo e della società, prezioso servizio alla crescita del Paese.

L'ampia e approfondita discussione dei Vescovi ha aperto importanti prospettive di impegno per le Chiese in Italia. Anzitutto la volontà comune dei Vescovi di riprendere e sviluppare nei prossimi appuntamenti del Consiglio Permanente e della stessa Assemblea Generale la problematica dell'inculturazione della fede nelle attuali situazioni della Chiesa in Italia e del Paese. L'urgenza, inoltre, che *la comunità cristiana*, in se stessa e nelle sue componenti, *prenda più viva coscienza e assuma più esplicito impegno di fronte alla cultura* come terreno fondamentale di crescita o di alienazione delle persone e delle comunità e come spazio privilegiato di incarnazione del Vangelo e di confronto con altre e diverse visioni della vita. Si dà una precisa e ineludibile responsabilità pastorale nei riguardi della cultura ed è venuta l'ora di riconoscerla apertamente e di assolverla con più grande determinazione, con la collaborazione solidale di tutti. In realtà, "per la Chiesa e per ciascun credente la sollecitudine e l'impegno riguardo agli indirizzi e agli sviluppi della cultura non è una forma di evasione da più concrete responsabilità pastorali o sociali; vuol dire invece farsi carico di quegli ambiti nei quali maturano le condizioni dei modi di pensare, delle scelte e dei comportamenti religiosi e morali, oltre che civili e sociali".

Tutti allora siamo impegnati ad elaborare e costruire un progetto culturale ispirato e orientato in senso cristiano, saldissimo quindi nel suo riferimento a Cristo e alla verità della fede e al contempo aperto e dinamico, capace di incontrare la situazione attuale e il divenire della cultura e della società, dal momento che ogni ambito del sapere, dell'operare e del produrre non è estraneo o irrilevante rispetto alla

realtà dell'uomo. Entrano qui in gioco, come grandi dimensioni e forze sinergiche, la visione dell'uomo, l'etica e la dottrina sociale della Chiesa, sostenute tutte dalla fede in Dio che ha rivelato in Gesù Cristo il destino eterno dell'uomo e ha così dato fondamento a tutti quei valori che offrono significato e senso alla vita del singolo e dell'intera società. Un simile progetto culturale si pone come una grande sintesi del credo cristiano e della visione dell'uomo: suo centro vivo e unificante è la persona di Gesù Cristo, redentore dell'uomo e signore della storia, capo e sposo della Chiesa. Nel Figlio incarnato, morto e risorto, infatti, Dio incontra tutto l'uomo, purificando ed elevando le sue culture per restituirle così a pienezza di verità e di bene.

L'incontro del Vangelo con le culture di oggi esige dai credenti un atteggiamento che sa unire la convinta e gioiosa fedeltà all'identità cristiana con la piena disponibilità al dialogo con tutti e al discernimento dei segni dei tempi all'interno dei grandi e radicali mutamenti che segnano la nostra epoca e che attengono anche alla missione della Chiesa. A giudizio dei Vescovi, due sono i pericoli maggiori e le tentazioni più insidiose del nostro tempo. Da una parte un radicale relativismo, che viene professato ad ogni livello, compreso quello religioso, e che sfocia nell'indifferentismo, nel ripiegamento nel privato e nella riduzione soggettivistica dove l'io si fa unica cifra e criterio di giudizio sulla realtà; dall'altra il risorgere di pericolose forme di intolleranza, di superstizione e talvolta di fanatismo, ai diversi livelli culturale, politico e anche religioso.

Dinanzi a questa situazione, peraltro complessa e articolata su molti fronti, i Vescovi, sulla scia della tradizione della Chiesa che ha sempre unito l'inculturazione della fede e l'evangelizzazione delle culture come due movimenti di un'unica missione, ricordano e ripropongono le grandi indicazioni e intuizioni del Concilio Vaticano II, nonché lo straordinario magistero di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, e quello della stessa Chiesa italiana in questi ultimi decenni, come le fonti a cui attingere

ispirazione e contenuti per questa grande sfida culturale posta alla missione evangelizzatrice nel nostro tempo. E' una sfida che chiama a rinnovata presenza gli operatori credenti della cultura e, in primo luogo, i teologi e le loro associazioni; come pure tutti i gruppi e i movimenti particolarmente sensibili e già impegnati nel vastissimo campo della formazione culturale. Primo soggetto attivo per realizzare questo progetto culturale rimane comunque sempre il popolo di Dio, che lo Spirito arricchisce con figure umili e alte per vita cristiana e per santità, veri e autorevoli modelli per il nostro tempo. Per questo i Vescovi ripropongono l'iniziativa della "Grande Preghiera" come momento privilegiato per l'opera di discernimento evangelico sulle situazioni, sui giudizi e sulle scelte personali e sociali, in ordine a quel rinnovamento morale e spirituale che è condizione e forza per il rinnovamento del tessuto economico, sociale e politico. La stessa cultura ha bisogno di ritornare alla spiritualità come alla sua sorgente più autentica e feconda. Si apre qui il campo dell'educazione e della formazione che abbraccia tutti i membri della Chiesa: dalle famiglie ai diversi operatori della pastorale, in primo luogo i sacerdoti e i religiosi, chiamati alla trasmissione ed educazione alla fede, anche in situazioni particolarmente difficili e spesso drammatiche di vita, ma pur sempre con la consolazione che Gesù Cristo assicura nella tribolazione. Se solo la fede convinta e matura può generare una cultura autenticamente cristiana, è quanto mai urgente che i credenti si riappropriino personalmente delle ragioni del credere, riscalgano quell'appartenenza alla Chiesa che loro è stata donata dal Battesimo, siano coscienti dell'assoluta e unica novità del Vangelo e la esprimano coerentemente nella vita personale e sociale, riscoprano la bellezza e la gioia della sequela di Cristo e della santità nell'impegno quotidiano a condividere la croce e la risurrezione del Signore, vivano operosi nelle realtà terrene e temporali con quella sobrietà e libertà che scaturisce dalla speranza nel Risorto che viene.

II

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Roma, 23-26 gennaio 1995

**A. Dalla Prolusione
del Cardinale Presidente
(n. 4)**

Rientrano assai opportunamente nella prospettiva e nelle finalità del grande Giubileo l'elaborazione e l'impegno di realizzazione di quel progetto culturale, chiaramente qualificato in senso cristiano, e insieme inserito nel contesto assai articolato e rapidamente cangiante della nostra società, su cui abbiamo a lungo riflettuto nella precedente sessione del Consiglio Permanente.

Si tratta ora di dare maggiore concretezza a questa proposta, precisandola meglio sul duplice versante dell'inculturazione della fede e dell'evangelizzazione della cultura e determinando più da vicino gli agenti, i luoghi e gli ambiti, le forme e i modi attraverso cui essa può svilupparsi, in riferimento sia alla cultura diffusa che ispira i modi di pensare e i comportamenti dell'intera popolazione o di ampie fasce di essa, sia alle frontiere più avanzate della riflessione e della ricerca, sia alle molteplici modalità di comunicazione oggi vigenti. E naturalmente senza perdere di vista le forme e maniere accentuatamente differenziate in cui i rapporti tra fede e cultura vengono vissuti attualmente, e ancor prima le diversità nella stessa adesione alla fede, spesso parziale e poco "impegnativa", che rappresentano una delle maggiori sfide per una seria pastorale di evangelizzazione nel nostro tempo.

L'obiezione più ovvia nei confronti della proposta di un progetto o di una prospettiva culturale che possa fungere da sfondo comune

all'impegno della Chiesa in Italia è appunto quella del grande pluralismo che esiste non solo a livello della cultura, o meglio delle culture presenti nel nostro Paese, ma anche nei modi di rapportarsi alla fede e alla Chiesa, senza dimenticare la pluralità di orientamenti anche in ambito teologico.

Ma proprio la forza di questa obiezione fa comprendere, per contrasto, che non possiamo semplicemente arrenderci davanti a essa. Bisogna piuttosto essere consapevoli che ogni pluralismo, anche di tipo culturale, per i credenti non può essere un dato assoluto e senza limiti, ma deve sempre far riferimento ai contenuti essenziali della fede, con ciò che essi implicano per l'interpretazione, teorica e pratica, dell'uomo, della vita e della realtà. Elaborare un progetto o una prospettiva culturale cristiana oggi vuol dire certamente, da una parte, sapersi inserire in una dinamica articolata e pluralistica, rispettandone e anzi valorizzandone le positività, ma vuol dire anche favorire la crescita di più precise capacità di discernimento cristiano, senza le quali il pluralismo renderebbe precario e alla fine non autentico il rapporto tra fede e cultura, fede e vita.

Nell'ordine del giorno del nostro Consiglio Permanente è contenuta la proposta di porre il tema della cultura e del suo rapporto con la fede come argomento centrale della prossima Assemblea Generale della C.E.I. In tale sede, e già nelle sue istanze preparatorie, potremo ampliare e approfondire questo discorso, che per riuscire efficace deve essere sentito e assunto come proprio dai cattolici italiani nel loro complesso, con i tempi e le modalità che,

per raggiungere un simile obiettivo, si riveleranno necessari.

B. Dal Comunicato dei lavori

(n. 2)

Nella prospettiva del Giubileo rientrano l'elaborazione e l'impegno di realizzazione di quel *progetto culturale, chiaramente qualificato in senso cristiano ed insieme inserito nel contesto della nostra società* e aperto ai suoi valori e alle sue provocazioni, su cui il Consiglio Permanente già aveva riflettuto nel settembre scorso ed ora è ritornato in vista di riproporlo alla considerazione di tutti i Vescovi nella prossima Assemblea Generale, che si terrà a Roma dal 22 al 26 maggio. Alla proposta di un progetto o di una prospettiva culturale, quale sfondo comune dell'impegno della Chiesa in Italia, sembra opporsi il grande pluralismo sia culturale che religioso ed ecclesiale operante nel Paese, ossia la diversità e talvolta la contraddittorietà dei modi di rapportarsi alla fede e alla Chiesa nella sua vita e dottrina. Ma proprio tale pluralismo deve sospingere la Chiesa, a partire dai contenuti essenziali, permanenti e irrinunciabili della fede, ad un sapiente e coraggioso discernimento. Per questo, come rilevava il Cardinale Presidente nella Prolusione, "elaborare un progetto o una prospettiva culturale cristiana oggi vuol dire certamente, da una parte, sapersi inserire in una dinamica articolata e pluralistica, rispettandone anzi valorizzandone le positività, ma vuol dire anche favorire la crescita di più precise capacità di discernimento cristiano, senza le quali il pluralismo renderebbe precario e alla fine non autentico il rapporto tra fede e cultura, fede e vita".

L'esigenza di dare maggiore concretezza al progetto culturale cristiano e di precisarne gli aspetti più importanti in vista dell'incontro assembleare ha portato i Vescovi a sottolineare alcune istanze educative e pastorali. Per i cristiani dev'essere permanente l'atteggiamento del "discernimento", come lettura - alla luce della fede - delle vicende storiche quotidiane

in ordine a decifrarvi gli appelli di Dio e del suo disegno e a darvi tempestiva risposta. Luogo privilegiato del discernimento è la preghiera: questo, del resto, era uno degli scopi più significativi della "grande preghiera" che il Papa chiedeva all'Italia per l'Italia e che deve proseguire come forma semplice ed efficace di educazione a interpretare eventi, situazioni e problemi secondo il nuovo criterio della fede, e quindi come principio generatore di cultura.

Si tratta di una cultura che si sviluppa non solo nelle alte sedi della riflessione scientifica ma anche in tutti i luoghi dell'esistenza quotidiana della gente. Di qui la necessità di proporre un lavoro culturale serio nel contesto della pastorale ordinaria delle comunità ecclesiali. Preziosa e decisiva - da parte dei sacerdoti e delle famiglie - è la paziente e capillare opera di catechesi, di formazione delle coscienze, di esperienza di comunione di vita: è un'opera destinata a recuperare le "ragioni del credere" e la "gioia" di appartenere - per convinta e libera scelta - a Cristo e alla sua Chiesa. All'interrogativo: "Dove sta la forza culturale originale della Chiesa e come esprimerla?" i Vescovi rispondono rimandando alla "cultura della santità" come bene e compito di tutto il popolo di Dio. Infatti, se i cristiani, grazie alla redenzione di Gesù, sono resi realmente partecipi della stessa santità di Dio, la loro santità non può non generare nuovi modi di pensare, sentire, vivere: non può non originare una cultura nuova e rinnovatrice. Solo una simile "novità" ha ancora oggi, nel contesto di una società italiana fortemente secolarizzata, la forza di "sorprendere" gli uomini, anche i non credenti, e di suscitare il desiderio di esplorarne le ragioni e il bisogno di dividerla.

Siamo così di fronte ad una grandiosa e impegnativa impresa che deve coinvolgere tutte le forze vive dell'intera comunità cristiana. Un ruolo fondamentale e proprio spetta ai laici cristiani, uomini e donne che con la loro vita quotidiana - in famiglia, nell'economia e nel lavoro, nella cultura e nella politica - possono efficacemente contribuire alla costruzione e diffusione di una cultura che ha la forza, traendo linfa vitale dal Vangelo, di salvare e promuovere i veri valori dell'uomo e della società.

III

NOTA

- a cura di S. E. Mons. Pietro Giacomo Nonis -
 Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica,
 la cultura, la scuola e l'università

La nota che segue si propone di presentare "osservazioni, rilievi o suggerimenti per aspetti finora non considerati, specialmente attinenti ai profili di cui più si occupa la Commissione Episcopale", "in merito al progetto di cultura cristianamente qualificata in Italia". Non è quindi da ricercare qui la completezza del discorso, ma solo una prospettiva sintetica, descrittiva e concreta.

Possono comunque essere indicati due punti di riferimento essenziali, utili per interpretare e inquadrare la nota stessa.

* L'*obiettivo* del "progetto di cultura cristianamente qualificata" è qui individuato nell'impegno a inculturare il vangelo *per* evangelizzare la cultura (nel senso di GS n. 53).

* Il *soggetto* di questo impegno è l'intero popolo di Dio, con doni e compiti diversi ma convergenti (pastori, operatori pastorali, laici, fedeli...). Il riferimento alla cultura non deve perciò ingenerare l'attesa di compiti e livelli "elitari" di intervento, ma deve diventare appello alla conversione della Chiesa alla missione nel tempo attuale e nei "nuovi aeropaghi" di cui parla il Papa nella "Redemptoris missio".

1. Circa le linee generali del progetto

Sembra necessario che il "progetto" si rivolga anzitutto a individuare le linee di forza della conversione chiesta alla Chiesa dai "segni dei tempi" (Lc 12,54-57 e 13,1-5), per

rispondere alla missione che le è affidata. Alcuni esempi possono essere i seguenti:

1.1. La cultura contemporanea è caratterizzata dalla moltiplicazione senza senso dei messaggi stessi. Colpisce solo ciò che tocca il vissuto con la forza del vissuto.

Alla comunità cristiana e ai credenti allora è chiesta una *profonda esperienza dell'amore di Dio*, per poterlo dire ("Vangelo della carità") all'uomo d'oggi con la forza comunicativa del vissuto: "quello che i nostri occhi hanno visto, quello che le nostre mani hanno toccato... questo annunciamo a voi" (1 Gv 1,1.3).

1.2. In una cultura di "pensiero debole", che si nega alla fiducia nella ragione e nella verità, è diffuso il rischio di una "fede debole", che non sa rendere ragione a sé e agli altri di ciò che crede. E' quindi necessario riproporre fortemente lo sviluppo della *cultura religiosa* dei credenti, risvegliando la passione educativa delle comunità cristiane e prospettando itinerari organici di conoscenza.

1.3. La cultura attuale ha smarrito i "luoghi" mentali e strutturali dello stupore per il mistero e della ricerca del "senso" integrale (il "trivio" della Scolastica!), e si è insediata negli spazi molteplici, strumentali e non comunicanti dell'"ingegneria" (genetica, istituzionale, gestionale, informatica...).

E' quindi difficile oggi costruire sintesi culturali unitarie, e si fa necessario percorrere le "ragioni del sapere" per aprirle - almeno

come fase iniziale - alla domanda sul "senso".

Questa situazione domanda alla Chiesa di crescere nell'*atteggiamento sapienziale*, che comporta

- capacità di attenzione alla dimensione "simbolica" (in senso pieno) della realtà e della vita;
- capacità di discernimento spirituale (= alla luce dello Spirito) per riconoscere i germi del Regno nel campo della cultura;
- capacità di giudizio e di annuncio etico di fronte alla realtà (v. necessità e funzione della Dottrina sociale della Chiesa).

1.4. La cultura del nostro tempo ha perduto e fa perdere la coscienza dei valori essenziali, in nome delle gratificazioni vitalistiche e materiali. E poiché gli invitati al banchetto di nozze preferiscono il campo e i buoi, sono i poveri ad avere accesso alla festa (cf Lc 14,15-21).

Sarà allora necessario tradurre in concreto l'intuizione de "*La Chiesa italiana e le prospettive del paese*": "Con gli ultimi e con gli emarginati potremo tutti recuperare un genere diverso di vita. Demoliremo innanzitutto gli idoli che ci siamo costruiti: denaro, potere, consumo, spreco... Riscopriremo poi i valori essenziali del bene comune... Ritroveremo fiducia nel progettare insieme" (n. 6).

Stare con i poveri può diventare (in forza del "Vangelo della carità") il "*criterio ermeneutico*" per un nuovo progetto culturale, che recuperi l'essenziale della dignità dell'uomo partendo dalla verità dell'essere e non dall'aver.

1.5. In riferimento ai criteri indicati sopra possono allora essere individuate alcune linee operative prioritarie:

- * lo sviluppo della cultura religiosa comporta
 - una riproposta dell'esistenza cristiana come *itinerario di formazione permanente e consapevole alla fede* (ripresa del catecumenato degli adulti e dei bambini, secondo le indicazioni del "Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti");
 - una migliore valorizzazione progettuale delle *istituzioni culturali della Chiesa* (Facoltà

teologiche e incoraggiamento della ricerca teologica, seminari, istituti di scienze religiose, scuole di formazione teologica per laici, scuole di formazione all'impegno socio-politico...);

- l'impulso all'*associazionismo laicale ecclesiale* per la missionarietà nei diversi ambienti e situazioni culturali (scuola, lavoro, sanità, comunicazioni sociali...);
- la proposta di *itinerari di fede per uomini di cultura*.

* Il dialogo con la cultura del nostro tempo (per inculturare il vangelo e evangelizzare la cultura) chiede che nelle diocesi si aprano spazi permanenti e organici di ascolto e dialogo con le culture e gli uomini di cultura (ripristinando il rapporto, oggi piuttosto trascurato, con coloro che operano nella dimensione "simbolica": la poesia e la letteratura, le arti figurative, la musica...).

* E' infine necessario promuovere la progressiva e meditata formazione di una *cultura cattolica effettivamente radicata nel nostro tempo*

- affrontando con coraggio le esigenze dell'unità in Cristo e del pluralismo delle espressioni storiche;
- rifiutando sia gli atteggiamenti competitivi sia il rischio di diventare (o di proporsi) come "una" delle voci presenti nel paese che rivendica la cittadinanza nel concreto delle diverse presenze culturali, puramente giustapposte e non dialoganti;
- assumendo invece il ruolo preferenziale di chi dà voce alle domande insopprimibili presenti nelle diverse regioni del sapere anche strumentale, e la funzione critica di un annuncio che in forza della Pasqua (croce e resurrezione) sconvolge e ricostruisce le logiche umane.

2. Circa alcuni ambiti specifici

Il "progetto" in questione non potrà dimenticare alcuni ambiti specifici di attenzione:

2.1. *Cultura e educazione:* va tenuto presente il nesso inscindibile fra questi due termini, dal momento che l'educazione ha il compito di introdurre (responsabilmente o passivamente) le giovani generazioni nella cultura del proprio ambiente, e che la cultura determina i progetti educativi.

Sembra necessario risvegliare in tutti (anche nelle comunità cristiane!) la passione e la competenza educative.

2.2. *Cultura e scuola:* la scuola non può essere considerata come luogo trasmissivo della cultura, ma come luogo elaborativo. Ciò chiede:

- una rinnovata attenzione al mondo della scuola;
- un impegno a qualificare l'IRC, con una chiara fondazione epistemologica del suo statuto culturale originale.

2.3. *Cultura e università:* un rinnovato dialogo tra Chiesa e università sembra oggi necessario per

- far maturare nella Chiesa l'atteggiamento di ascolto nei confronti della cultura;

- favorire l'apertura del sapere universitario, sempre più rivolto agli aspetti funzionali, alla domanda del "senso".

2.4. *Cultura e comunicazione:* rispetto alla cultura del nostro tempo il problema centrale non sembra essere l'allargamento degli spazi comunicativi della Chiesa (anche se questo è essenziale), ma la ricerca di forme comunicative efficaci e corrette. Non sarebbe una gran cosa avere radio, canali televisivi, giornali e non saper "confezionare" il prodotto comunicativo.

L'argomento del "progetto/prospettiva culturale della Chiesa in Italia" è assai presente nella "Traccia di riflessione" per il Convegno di Palermo su "Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia".

In particolare il tema emerge nel terzo capitolo ["Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra" (Ap 21,1): Per un discernimento dell'ora presente] soprattutto ai numeri 12-14; e nel quinto capitolo ["Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire" (Ap 3,2): Obiettivi di fondo e vie preferenziali per la nuova evangelizzazione], specie ai numeri 28-30.

IV

dalla "TRACCIA DI RIFLESSIONE"
IN PREPARAZIONE AL CONVEGNO ECCLESIALE DI PALERMO

A. Dal terzo capitolo
(nn. 12-14)

La priorità dell'evangelizzazione della cultura e dell'inculturazione della fede

12. Da questa lettura della realtà sembra emergere una priorità: quella dell'evangelizzazione della cultura e dell'inculturazione della fede. Essa ci stimola, innanzitutto, a prendere coscienza della portata della delicata transizione che sta vivendo il Paese, come pure dell'orientamento che, sulla base del cammino sin qui percorso soprattutto a partire dal Concilio, la nostra Chiesa è chiamata oggi a intraprendere rispondendo alla voce dello Spirito. Non per nulla, nella sua meditazione in vista della grande preghiera per l'Italia e con l'Italia, Giovanni Paolo II ha ricordato le pagine salienti del *secondo incontro tra la fede cristiana e la cultura* che hanno caratterizzato la storia del nostro Paese nel corso dei secoli, un incontro spesso decisivo "per l'intera cultura umana"⁷.

Per poter esprimere la pienezza della vocazione umana, la cultura ha bisogno dell'apporto decisivo della fede, che ne rappresenta l'ultimo criterio di discernimento e l'inesauribile sorgente d'ispirazione. La fede, d'altra parte, per penetrare nel cuore e nella mente della persona e modellarne le convinzioni, i principi di comportamento, le opzioni, i rapporti sociali, deve necessariamente incarnarsi nella

cultura. Per questo, anche per l'Italia vale l'indicazione preziosa di Giovanni Paolo II, secondo cui il rapporto tra fede e cultura è "un campo vitale, sul quale si gioca il destino della Chiesa e del mondo in questo scorcio finale del nostro secolo"⁸.

13. Occorre dunque, innanzitutto, lo sforzo concorde di un serio discernimento delle forme culturali presenti nella nostra società e delle istanze che portano in sé. Anche su questo punto ci limitiamo a qualche rapida annotazione.

Non mancano oggi i fermenti e la ricerca di autentici valori, sia in chi si professa cristiano, anche solo genericamente, sia in chi non condivide la fede. Anche se fatica a emergere una proposta culturale equilibrata e robusta pur nella pluriformità delle sue espressioni, *alcuni valori* sembrano però stagliarsi sullo sfondo di un universo culturale frammentato e spesso contraddittorio.

– Innanzitutto, una nuova e positiva percezione della *storicità dell'esistenza umana* e della corporeità della persona. Questa valorizzazione della storia rischia però di ridursi ad enfatizzare il presente, perdendo così la memoria del passato e l'apertura al futuro. Si rischia soprattutto di cadere in una visione puramente immanente della storia, che le impedisce di dischiudersi al trascendente, all'assoluto di Dio.

– Una più profonda coscienza poi della *natura sociale della persona*, con una rinnovata comprensione della relazione uomo-donna e, più in generale, con una riscoperta del volto dell'altro da accogliere e promuovere nella sua diversità; ma anche con la difficoltà a impostare in modo costruttivo e duraturo le questioni decisive del rapporto tra identità e dialogo, verità e libertà, diritti della persona e comunione.

– Infine, una più chiara *apertura all'universalità*, con una consapevolezza nuova della crescente interdipendenza tra i popoli, tra le culture, tra le diverse esperienze umane, che devono armonizzarsi nel reciproco rispetto e nel consolidamento della pace, della giustizia e della salvaguardia del creato. Ma anche qui non manca la difficoltà a individuare modelli interpretativi e ad attivare energie propositive capaci di superare il puro velleitarismo e di vincere la persistente tentazione della conflittualità, dell'egemonia, dell'interesse locale o corporativo, della massificazione.

14. E' evidente che *una cultura d'ispirazione cristiana*, a partire da quel suo centro dinamico che è la fede in Gesù Cristo come rivelatore e attuatore della verità che fa liberi nell'amore (cf. Gv 8,32.36), *ha un ruolo decisivo da giocare in questo momento storico*. Occorre infatti liberare i valori emergenti dalle loro contraddizioni, ancorarli al messaggio di Cristo e renderne possibile la traduzione in strutture di vita e in opere concrete.

Ma ciò non sarà possibile senza la decisa immersione in quella "realtà nuova" che Dio ha fatto germogliare nella storia e che è custodita nella fede vissuta e testimoniata dalla comunità ecclesiale. Occorre un ardimento nuovo del pensiero che sappia cogliere, in questa luce, gli interrogativi e le sfide che germinano dalla storia, separando il grano dalla pula e investendo con lungimiranza energie e mezzi nell'elaborazione e nella messa in atto di un nuovo "*progetto culturale*", frutto della libera e creativa convergenza di tutti gli apporti e di tutte le esperienze.

B. Dal quinto capitolo (nn. 28-30)

28. "Dobbiamo chiederci perché la proposta cristiana, per sua natura destinata a dare pieno senso all'esistenza, è stata inadeguata... Impareremo a delineare una organica pastorale della cultura che sappia sì giudicare e discernere ciò che c'è di valido nei sistemi culturali e nelle ideologie, ma più ancora sappia puntare su tutto ciò che affina l'uomo ed esplica le molteplici sue capacità di far uso dei beni, di lavorare, di fare progetti, di formare costumi, di praticare la religione, di esprimersi, di sviluppare scienze e arte: in una parola di dare valore alla propria esistenza...

L'impegno per la cultura richiama il problema della comunicazione sociale e dei suoi mezzi... Prima che ai mezzi, comunque, occorre rivolgere l'attenzione al fenomeno stesso della comunicazione sociale: alla sua natura, alle sue leggi, alle sue agenzie... E' aperto qui un vasto campo di azione pastorale. Tale azione richiede a tutti capacità di presenza dove si forma l'opinione pubblica, educazione al rispetto della verità, denuncia quando occorre, buone attitudini di mediazione e di espressione"²².

29. *Il Vangelo della carità*, come testimonia il pellegrinaggio bimillenario del popolo di Dio in terra d'Italia, *è per se stesso generatore e plasmatore di civiltà e cultura*. Ma oggi occorre colmare una frattura tra fede e vita, tra Vangelo e cultura, che è diventata profonda, e *riscoprire le radici evangeliche della nostra storia* perché costituiscano un solido punto di riferimento per lo sviluppo e la coesione della società.

– Le ragioni evangeliche di vita sono ancora ritenute significative? Possono costituire una base di dialogo e di confronto efficace in un quadro culturale frammentato e pluralistico? Come raccordare, nella ricerca e nella proposta culturale, i temi oggi decisivi della libertà e della verità del Vangelo, le ragioni dell'iden-

tità e del dialogo, della verità e della carità? Come le numerose testimonianze evangeliche possono essere rese leggibili ai più?

– Su questo versante della testimonianza, la casa della comunità cristiana è "abitabile" da tutti coloro che intendono accedervi e, reciprocamente, come sono presenti i credenti nel mondo della cultura nelle sue varie espressioni? Come la comunità è soggetto di una proposta culturale sul territorio? Come sono realmente vissuti e dunque testimoniati i valori della vita, della verità, del dialogo, della reciprocità, dell'amore?

30. Il problema della comunicazione ci investe come fenomeno di massa, ma prima di tutto porta ad *interrogarci sulla qualità e realtà della comunicazione stessa*, che solo quando raggiunge il livello interpersonale può farsi veicolo dell'annuncio del Vangelo. Occorre avere adeguata consapevolezza della complessità del fenomeno della comunicazione sociale, cogliendone i diversi aspetti, per *valorizzare e promuovere un impegno consapevole e motivato*, a tutti i livelli.

– Quale coscienza manifestano le nostre comunità della centralità della comunicazione per la crescita e l'autenticità della persona? L'uomo contemporaneo valuta gli eventi con nuovi criteri comunicativi ed espressivi: ne

sono consapevoli, tanto i fedeli laici, quanto i pastori? Come le comunità ne tengono conto negli itinerari di educazione alla fede, nelle celebrazioni liturgiche, nell'azione caritativa? Come ci si preoccupa di salvaguardare la dimensione personale della comunicazione?

– Siamo veramente convinti che oggi il fenomeno della comunicazione sociale forma mentalità, plasma modelli di vita, incide efficacemente sulle scelte personali, guida l'opinione pubblica? In che modo si aiutano le persone a rendersene conto e a valutare con oggettività?

– C'è molto da fare anche per quel che concerne direttamente i mezzi. Come vengono utilizzati i mezzi di comunicazione alla luce del Vangelo della carità? Quali impegni concreti dobbiamo prendere?

NOTE

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia per l'inizio della grande preghiera per l'Italia e con l'Italia*, 2.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla riunione plenaria del Sacro Collegio*, 6 novembre 1979, 6.

²² CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 29-31.

V

SPUNTI DI RIFLESSIONE

- a cura dei Direttori degli Uffici Nazionali della C.E.I. -
12 ottobre 1994; 1 febbraio 1995

Presentiamo alcuni "spunti di riflessione" emersi in due degli Incontri consueti dei Direttori degli Uffici Nazionali della Segreteria della C.E.I. sul "progetto/prospettiva culturale": il primo, del 12 ottobre 1994, in seguito al Consiglio Permanente di Montecassino; il secondo, del 1 febbraio 1995, sull'ipotesi presentata in Consiglio Permanente del 23-26 gennaio 1995 sull'ordine del giorno dell'Assemblea Generale della C.E.I. del prossimo maggio.

A. Dall'incontro del 12 ottobre 1994

1. La formula "progetto culturale"

Occorre prestare dovuta attenzione all'utilizzo di questa formula, che potrebbe essere interpretata come una realtà, mentre invece è piuttosto *una prospettiva* per leggere e vivere la realtà. Non si tratta quindi di un qualcosa da contrapporre al mondo di oggi, ma piuttosto di una lettura evangelica attuale e coerente, capace di interpretare, animare la cultura odierna.

Anche nell'ipotesi di possedere un progetto di evangelizzazione della cultura odierna, non si deve dimenticare che *non esiste "una" cultura* odierna: se mai lo è stato, certo l'uomo d'oggi non è una realtà monolitica, ma si presenta con una forte diversificazione. Pertanto il progetto culturale evangelico non potrà pre-

sentarsi in maniera rigida, tanto meno con mire in qualche modo totalizzanti, ma dovrà avere la duttilità del giusto adattamento per animare in termini di concretezza e in senso cristiano il pluralismo culturale e la multiformità antropologica del nostro tempo.

Inoltre occorre evitare di pensare che il progetto culturale cristiano debba nascere dall'incontro tra il "credo" e la visione dell'uomo, quasi fossero due realtà parallele, indipendenti o contrapposte. *La visione dell'uomo è già compresa nel "credo"* e pertanto si tratta di esplicitare quegli aspetti dell'antropologia cristiana, che permettono di purificare le culture attuali dagli elementi inquinanti e di valorizzarle nei loro contenuti positivi.

2. Alcune difficoltà di un progetto culturale cristiano

Se non si è troppo pessimisti, sembra di dover dire che la Chiesa italiana è piuttosto *carente di luoghi* per una elaborazione efficace di un progetto culturale cristiano. Lo scorso anno fece scalpore l'incontro organizzato a Napoli, presso l'Istituto Universitario "Suor Orsola Benincasa" tra filosofi e teologi. Incontri di questo tipo non dovrebbero essere episodici. Come anche l'incontro tra teologi, esegeti, moralisti, ecc. non dovrebbe essere qualcosa di eccezionale, quando invece un loro comune lavoro potrebbe risultare assai fecondo per una elaborazione culturale in profondità e ad ampio raggio.

Se la *questione della verità* è fondamentale per la vita dell'uomo e per l'opera evangelizzatrice della Chiesa, come ricorda la *Veritatis splendor*, e se la frammentazione della verità e la sua soggettivizzazione sono caratteristiche di molta parte della cultura attuale, allora la riflessione filosofica non potrà essere facilmente elusa, o affrontata solo superficialmente, o di riflesso in connessione con altre riflessioni.

Si può affermare che il tema di un progetto culturale cristiano incontra le medesime difficoltà dell'annuncio di Gesù Cristo alla gente di oggi. La *presa di coscienza di questa nostra inadeguatezza* di fronte alla situazione appare un primo punto di partenza. Nel discorso al Convegno sulla spiritualità dei presbiteri il Santo Padre ha un passaggio chiaro: i preti oggi si trovano a disagio nel comprendere il mondo e rischiano di sentirsi incapaci, vivendo con tristezza la propria situazione.

Nei Convegni ed in molti piani pastorali non si dà sempre un'attenzione esplicita e forte all'*annuncio di Cristo* e non si considera con la dovuta importanza il tema delle *ragioni della fede*.

Inoltre, la nostra pastorale spesso ignora l'*adulto in quanto adulto*, mentre preferisce considerarlo come genitore, come marito o sposa. Questa trascuratezza deriva da una specie di paura, se non di incapacità, di molti sacerdoti a dialogare con gli adulti come tali. Si tocca con mano qui la necessità di una formazione permanente dei presbiteri ed a monte si ritrovano le carenze formative del seminario.

Nelle comunità ecclesiali convivono molti *itinerari di formazione paralleli* portati avanti da Movimenti e Gruppi. Si tratta, non poche volte, di proposte diverse da quelle delle comunità ecclesiali, non sempre arricchenti, anche se risultano particolarmente efficaci per il metodo adottato, che è esistenziale, emotivo e concreto. La presenza di questi itinerari appare particolarmente robusta là dove la proposta istituzionale diocesana e parrocchiale è scarsa o non riesce ad arrivare alla base.

Anche l'*attenzione alla "cultura colta"* da parte della Chiesa è insufficiente, e comunque

non rientra nell'abituale programmazione pastorale. Così, ad esempio, l'evangelizzazione del mondo universitario si presenta spesso come "affittata" soltanto ad alcuni movimenti, mentre la Chiesa istituzionale sembra troppo assente.

3. *Alcuni suggerimenti per un progetto culturale evangelico*

Si potrebbe partire con una *ricognizione di quanto già esiste* e del molto che viene fatto dalle Chiese in Italia. I *cantieri ecclesiali* sono numerosi, attivi e con molti operatori. La nostra azione ed esperienza educativa è vasta e capillare. Anche i progetti, specialmente quelli di pastorale giovanile, sembrano ben impostati, specialmente a partire dalle tracce proposte dal Papa nelle giornate mondiali della gioventù. Non difettano nemmeno i significati in queste proposte ampiamente diffuse. Forse manca l'impegno adeguato verso la "*cultura colta*" delle università e in genere delle scuole, come pure l'impegno per i "*media*". In questo campo della comunicazione non interveniamo in modo sistematico per la formazione alla lettura critica e per la difesa dei valori umani ed etici e, soprattutto, per una proposta costruttiva.

Questa prima carenza domanda che si intervenga su altri due fronti: quello della *valorizzazione del linguaggio esistenziale* per rendere comprensibile ed accettabile il nostro annuncio (la cultura moderna è pervasa del linguaggio tipico delle cosiddette "scienze umane" e cerca di rispondere alle aspirazioni di fondo dell'uomo d'oggi con il criterio consumistico e pragmatico della domanda e dell'offerta, senza preoccuparsi della verità delle cose e dei valori connessi); e quello della *fondazione adeguata della nostra proposta*, attraverso una ripresa scientifica della teologia fondamentale, luogo privilegiato e delicato dell'incontro tra teologia dogmatica, esegesi biblica, filosofia e storia.

Al centro della proposta culturale cristiana sta il Vangelo fedelmente annunciato e vissuto

con coerenza e coraggio. Al centro quindi sta la *proposta della spiritualità cristiana, della sequela di Cristo senza compromessi, della santità* come meta possibile e doverosa offerta a tutti senza distinzione di età e di professione e di cultura. Si ha l'impressione che la nostra gente venga meno educata alla preghiera ed alla santità ed è forse anche per questa carenza, che fioriscono i molti movimenti e gruppi di preghiera, non sempre rettammente ed ecclesialmente impostati. Occorre riprendere con forza l'invito evangelico a *curarsi dell'anima*. Ed occorre anche che la Chiesa, che pure fa molto nelle attività pastorali, faccia maggiormente *comprendere il significato delle cose che fa* ed il perché degli impegni che propone (su questi aspetti riguardanti il senso di molta pastorale, esiste una certa carenza).

Appare necessaria una *maggior attenzione ai "media"*. Questi possono essere intesi in vari modi.

a) Vi sono, innanzitutto, i nostri *"media"*: la *Liturgia* è indubbiamente uno strumento tradizionale e fondamentale per l'educazione alla fede e delle persone, insieme alla *catechesi* ed ai diversi luoghi di formazione morale e spirituale. Andrebbe maggiormente valorizzata ai fini di una crescita specifica della cultura cristiana che trova nella Parola, nel Sacramento e nella Carità i suoi criteri di giudizio e di scelta. In particolare va meglio valorizzata l'*Omelia domenicale*, che rimane il grande momento di comunicazione alla gente comune e si presenta come la comoda modalità per trasmettere messaggi e fare cultura cristiana.

b) Vi sono poi i *"media" delle persone*: la presenza di persone che siano veramente *maestri di vita cristiana, e soprattutto la presenza di testimoni* di Cristo e del suo Vangelo, sono una grazia per la conversione e per la sequela del Signore da parte di molti.

c) La cultura poi è *anche parola*, oltre che vita e modelli di vita. La "Parola" per eccellenza è quella delle Sacre Scritture, che andrebbero fatte conoscere in modo serio attraverso specifiche *scuole di Bibbia* o "scuole della Parola".

Inoltre la parola deve arrivare sempre di più a tutti: da qui la necessità di *individuare i*

"nuovi areopaghi" e di valorizzare i mezzi della comunicazione sociale. Il mondo cattolico appare sostanzialmente debole nei "media", anche se finora si presenta abbastanza ricco di tradizioni cristiane. Questi valori evangelici sono in qualche modo ancora presenti nel nostro popolo, benché spesso non praticati. Sarebbe utile diventare più forti nei "media" per rilanciare questi valori, anche se sarebbe deleterio diventare forti nei "media" e proporre poi una cultura cristianamente debole.

Il *sacerdote in cura d'anime* riveste tuttora un'importanza fondamentale per la diffusione della mentalità cristiana presso buona parte della nostra gente. La sua vicinanza al popolo è la grande forza della Chiesa in Italia. In questo senso, la diminuzione delle vocazioni crea e creerà non pochi problemi.

B. Dall'incontro del 1 febbraio 1995

L'identità dell'argomento sul quale già si era riflettuto il 12 ottobre 1994 ha portato a riorriferire, sia pure con diverse sottolineature e ulteriori chiarificazioni, le precedenti riflessioni. Questo nuovo incontro ha puntato più direttamente sulla triplice angolazione secondo cui è stato presentato l'o.d.g. della prossima Assemblea Generale da parte del Segretario Generale nella riunione del Consiglio Permanente del 23-26 gennaio 1995.

Riferiamo qualche dato.

1. Per un discernimento della situazione culturale attuale nella comunità cristiana.

Da alcuni si preferisce non insistere troppo nell'analisi del passaggio culturale che stanno attraversando il Paese e la Chiesa in Italia; da altri si rileva la difficoltà di "leggere" i dati socio-culturali, anche perché questi stessi dati vengono già offerti "in un certo modo".

Altri, invece, rilevano l'opportunità, se non addirittura la necessità, di dare spazio all'ana-

lisi destinata a offrire la reale situazione attuale della comunità cristiana, specie per quanto riguarda gli aspetti culturali (mentalità e costume). Le giustificazioni per una simile analisi o "ascolto" sono varie, come ad esempio:

- per delineare un progetto/prospettiva, e quindi per orientarsi verso il futuro, occorre avere un presente: necessariamente si deve partire dalla situazione attuale, dalla "reale" situazione attuale (di qui la necessità di non aver paura dell'analisi e dei risultati che l'analisi dà);
- per parlare seriamente di "inculturazione della fede" si deve sapere "dove" questa fede può e dev'essere inculturata: quel "dove" indica il "luogo" morale e spirituale nel quale siamo, un luogo da leggersi, peraltro, in profondità, cercando di capire le dinamiche nascoste della cultura. Dove e come realmente siamo noi, noi cristiani oggi?

- tale lettura della situazione non è di pura indole sociologica (comunque se occorre evitare il rischio del sociologismo, si deve pur riconoscere l'esistenza di una giusta sociologia), ma è d'indole propriamente "pastorale", i cui criteri teologici sono da precisarsi alla luce del "discernimento" (*dokimazìa* paolina) e dei "segni dei tempi" (cfr. *Gaudium et spes*, nn. 4,11,44). E comunque l'analisi non è mai fine a se stessa, ma è un momento intimamente correlato agli altri (vedere-giudicare-agire).

2. Vangelo, fede, cultura: per una sintesi teologico-pastorale.

L'intimo legame tra fede-cultura e cultura-fede dev'essere giustificato (analisi critica) non solo teologicamente ma anche *filosoficamente*: la presenza di diverse matrici filosofiche contrarie al Vangelo nella nostra cultura attuale esige che queste matrici filosofiche siano conosciute, anzi ben conosciute. In concreto si deve affrontare il problema dell'insegnamento, in particolare nei Seminari, della "teologia fondamentale".

Non va data per scontata la giustificazione teologica del rapporto fede-cultura. L'ampiezza e la gravità della "frattura" Vangelo/vita solle-

citano una riflessione robusta sull'intrinseca significazione culturale e sull'originale peso culturale del Vangelo e della fede. La Chiesa in Italia, inoltre, ha registrato nel post-Concilio una tensione forte, se non una qualche divisione, tra quanti puntavano tutto sull'inculturazione della fede e quanti, invece, puntavano tutto sull'evangelizzazione della cultura. In realtà siamo di fronte a due momenti complementari, anzi coesenziali della fede.

3. Per un rinnovato "progetto/prospettiva culturale" della Chiesa in Italia: condizioni, soggetti, luoghi o ambiti, strutture, iniziative.

a) Circa i *soggetti*. Se si tratta di "progetto" è importante la sua "elaborazione", ma questa è possibile solo a partire da "soggetti" concreti che elaborano cultura.

Alcuni insistono sul soggetto "comunità": è la comunità cristiana come tale che in Italia è soggetto culturale. Lo è stata in passato, e lo è tuttora: ma con quale efficacia e con quali mezzi? E con quale stile?

Passando poi all'ulteriore analisi delle componenti della comunità cristiana, l'attenzione è da riservarsi:

- ai *sacerdoti*: sono il perno e il motore della pastorale ordinaria; sono gli "animatori degli animatori". Qualcuno ne rileva il senso di stanchezza o il rifugio in un certo "spiritualismo" o il rimanere "chiusi" nella cerchia dei credenti e dei praticanti (o di alcuni di questi): di qui - si precisa - l'urgenza di far decollare seriamente la "formazione permanente", di sottolineare con più forza la "missionarietà" cattolica (l'andare oltre la "propria" Chiesa particolare) e di favorire il rapporto con i laici;

- alle *famiglie*: un tempo "luogo" primo della comunicazione della fede, ed oggi?

- ai *laici*: è da riprendere con maggior convinzione il discorso sulla "ministerialità" e in genere sulla partecipazione attiva e responsabile alla vita e missione della Chiesa (cfr. le udienze di Giovanni Paolo II dedicate ai laici, dal 28 ottobre 1993 al 22 settembre 1994: si tratta di 26 catechesi, ora raccolte, con ampia

presentazione di Mons. Salvatore De Giorgi, in "Presenza Pastorale", nov. 1994);

– alla *donna*: basterà qui rilevarne anche solo il "numero" nella partecipazione alla vita pastorale della Chiesa.

In particolare, il rapporto tra "comunità cristiana" e i diversi soggetti considerati si struttura spesso attraverso le "aggregazioni". Si apre qui il problema dell' "associazionismo" cattolico in genere, e in specie dell' *associazionismo "professionale"*: questo ha tentato di "dire" che significato ha l'essere cristiani dentro le varie professioni.

b) Circa i *luoghi o ambiti*: è da porre qui il problema pastorale degli "ambienti" (scuola, lavoro, tempo libero e sport, ecc.), di fronte ad un'attenzione prevalente - se non esclusiva - alla comunità parrocchiale. Qualcuno ritiene che il tema degli "ambienti" sia particolarmente urgente in rapporto alla "nuova evangelizzazione" e in rapporto al "mondo" cui il Signore manda a predicare il Vangelo (cfr. i "nuovi areopaghi" di cui parla il Papa nell'enciclica *Redemptoris missio*).

c) Circa le *strutture*: si rileva che la Chiesa in Italia (a livello diocesano, anzitutto) possiede un numero impressionante di organismi.

Questi però pongono, tra gli altri, due problemi: quello della loro reale consistenza ed efficienza (quante organizzazioni sulla carta!) e quello del loro coordinamento. Quest'ultimo problema introduce il discorso sul metodo.

d) Circa la *metodologia pastorale* occorre insistere sulla comunione e collaborazione (sinodalità), a livello di "soggetti" ed a livello di "strutture" (si pensi al rapporto tra Parola-Sacramento-Carità nella concreta configurazione di organismi, uffici, iniziative, ecc.).

e) Circa le *iniziative* è emersa la seguente: ad una prospettiva di evangelizzazione che la C.E.I. fece propria sul finire degli anni '60 la stessa C.E.I. rispose con strumenti essenzialmente di carattere catechetico e celebrativo (catechismo e libri liturgici). L'urgenza kerigmatica oggi domanda di "chiudere" la stagione dei catechismi (ovviamente non i catechismi), per aprirsi ad esigenze nuove e forse anche a strumenti nuovi, che servono a quella urgenza. (Si potrebbe, come allora (1967), incominciare con un Seminario di studio che coinvolga il meglio della riflessione teologico-pastorale in Italia, indirizzandosi questa volta non sulla catechesi ma sul kerygma).



